



Intervista

Al dott. **ROBERTO GUADAGNINI**
di Kurt Weingartner

già pubblicata sulla rivista tedesca "Neustadt Kurier"

Università di Parma '98 (Medicina Veterinaria)
Università di Napoli "Federico II" '01 (cardiologia)
Università di Teramo '05 (alimentazione e nutrizione)

Direttore sanitario Zoolife – Mezzolombardo (TN)



KW: Roberto, una vita la tua con i cani e in modo particolare i cani da slitta.

RG: Sì, non ricordo mai un periodo della mia vita senza un cane al mio fianco. La mia prima compagna di giochi è stata una femmina di Pastore Tedesco: ci siamo conosciuti quando avevo quattro giorni, appena usciti dall'ospedale e sono cresciuto con lei.

Il primo compagno di giochi umano l'ho conosciuto a tre anni. Forse per questo mi risulta più facile vivere con i cani che con le persone.

KW: L'incontro con i cani da slitta?

RG: Ho vissuto i miei primi tre anni della vita in un piccolo e sperduto paesino delle Dolomiti e nei lunghi inverni mia madre mi sistemava su una slitta trainata sempre dalla mitica Eni, la mia balia canina, per raggiungere il paese che distava sette chilometri per le visite mediche di routine a cui ogni bambino di poche mesi deve essere sottoposto.

Nacque poi il piacere mio e del cane di essere trainato e trainare nei prati innevati del Trentino solamente per gioco.

Se invece intendi l'incontro con lo sleddog come tutti voi lo conoscete, allora sono passati 25 anni. Che vecchio!

KW: Quali sono stati i tuoi maestri?

RG: Kim, Kriss, Tuffy, Baldy, Jade, Urus, Al, Babe, Loveless, Rosie, Buster, Sophi, Quarter, Grace, Star, Curly, Brawnie, Ferina, Rosie e tanti altri.

KW: Sei stato handler, musher, allevatore, veterinario di gara e ora ricercatore. Hai vissuto lo sleddog nella sua totalità.

RG: L'aver svolto ruoli così diversi, mi ha permesso di conoscere lo sleddog da diversi punti di vista e l'esperienza maturata in un campo, ha sicuramente agevolato lo svolgimento di altri compiti.

KW: Per esempio?

RG: Difficilmente un veterinario riesce a trovarsi nel posto giusto al momento giusto se non ha avuto l'esperienza da musher. Essere stato un musher mi ha permesso di conoscere i momenti critici durante una gara e perciò controllare i cani in determinati attimi rispetto ad altri. Se un cane arriva alla fine della seconda manche con una leggera zoppia, dopo una prima valutazione il momento critico sarà al mattino presto prima della seconda manche e non come si potrebbe pensare la sera stessa della prima manche. Questo è solo un esempio.



KW: Che ruolo ha l'Handler?

RG: Un ruolo chiave. E' colui che riesce a comprendere i problemi durante le pause delle gare di lunga distanza prima del musher e nello sprint invece è il vero preparatore atletico del team. Spesso dietro a grandi musher, vi sono grandissimi handler.

KW: Per quanti anni hai gareggiato?

RG: Per poco più di un lustro. Tra gli anni Ottanta e Novanta..

KW: I successi che ricordi con maggior piacere?

RG: Potrei dirti alcuni titoli italiani o il secondo posto nella manifestazione dimostrativa olimpica ad Albertville nel '92. Ma in assoluto i più grandi si chiamano Buster e Rosie.

KW: Buster e Rosie? Due cani?

RG: Sì. Credo che per ogni musher il vero successo sia da attribuire ai cani, l'aspetto agonistico è secondario o dovrebbe essere secondario alla soddisfazione che i cani ti sanno dare.

KW: Buster?

RG: Un Alaskan Husky, considerato da un allevatore canadese una mezza calzetta e per questo praticamente "regalato" al seguito dell'acquisto di altri cani. In realtà, dopo molto impegno e tempo, capii quali erano i problemi di Buster.

Aveva un'anomalia nella formazione dei cuscinetti plantari e se non curati quotidianamente, arrecavano al cane dolore, a tal punto da non arrivare con lo stesso passo alla fine del periodo di allenamento su terra. Per questo motivo veniva scartato.

Una volta gestita la sua particolarità durante la fase "su terra", la neve svelava il vero valore del cane o meglio del super cane. Che da mezza calzetta, diventò titolare del mio Top Team.

Un mio successo personale che non dimenticherò mai!

KW: Rosie?

RG: Uno dei primi Nordhound in Italia. Con tutte le caratteristiche di timidezza dei suoi avi levrieri, che le impediva qualsiasi attività in presenza di estranei. Avrebbe bloccato l'intero team se avesse visto in lontananza una persona ai bordi della pista. Dopo mesi di grande lavoro di desensibilizzazione alle persone e di fiducia in sé stessa, diventò il cane più veloce ed un leader insuperabile. Parte della mia mente era letteralmente trasferita nella sua.

KW: Fantastico!

RG: Assolutamente! Questo è lo sleddog! E non certo le coppe in bella mostra sulla mensola.

KW: Sei stato allevatore sempre nello stesso periodo?

RG: Sì. Per una decina di anni. La mia vita era solo con i cani. Vivevo 24 ore tutti i giorni dell'anno con loro. Ho imparato veramente molto da questa convivenza. C'era sempre qualcuno in casa per problemi medici, altri in casa per l'educazione, altri ancora che si meritavano la sudata pensione.

L'allevamento ti permette di vedere tutto il ciclo della vita. Ho visto invecchiare e morire i cani acquistati da adulti. Ho visto nascere e crescere tanti altri cuccioli. Bellissimo.

KW: Quanti cani c'erano in allevamento?

RG: 70.

KW: 70?!?

RG: Sì, sono tanti. Per questo il mio lavoro e non solo mio era impegnativo e richiedeva il full time. Ma è stata una delle esperienze più formanti. Ho imparato cosa vuol dire gerarchia, cooperazione, individualità, insomma tutto. Ancora adesso quando sento parlare professori universitari che si chiedono se gli animali - nella fattispecie i cani - pensano. Rabbrivisco e poi li giustifico, perché loro non hanno avuto la stessa mia fortuna di aver avuto 70 insegnanti, che quotidianamente per anni ti impartivano lezioni di vita.



KW: a proposito di università, ho letto nel tuo curriculum studi, che dopo la laurea in veterinaria, ti sei perfezionato in Cardiologia con una tesi sui profili elettrocardiografici dei cani da slitta e poi ottenuto un Master in alimentazione del cane con tesi sull'alimentazione del cane da slitta. Anche nella tua formazione accademica non mancano i cani da slitta?

RG: Direi proprio di no. Non poteva del resto essere diversamente. I due studi che tu hai menzionato sono stati molto interessanti anche perché la bibliografia al riguardo non era così vasta e perciò ho attinto a piene mani da esperienze e dati personali ottenute sul campo.

KW: Ora ti stai dedicando alla ricerca. Cosa studi?

RG: Mi dedico da più di tre anni alla ricerca sui cani da slitta. Ma prima di illustrarti gli argomenti che studio, ti voglio dire il perché. Purtroppo, come spesso accade quando c'è di mezzo agonismo ed animali, si rischia di prevaricare il bene dell'animale a favore del risultato. Questo è un pericolo reale e sempre presente nello sleddog. Ho voluto con questi studi perorare la causa per la tutela del benessere del cane da slitta. Chiedendoci non più cosa dobbiamo fare per farli correre più veloci e per farli riposare meno, ma cominciando a chiederci quali sono veramente i loro limiti oltre i quali un cane comincia a soffrire. Sono domande a cui è difficilissimo rispondere, ma l'importante è cominciare a farlo. Io ho individuato nell'ossidazione metabolica un metodo pratico per individuare il benessere o almeno un aspetto.

KW: Che cosa è l'ossidazione metabolica?

RG: L'ossidazione metabolica è la sommatoria di tutte le funzioni dell'organismo. Ogni cosa che noi e i nostri cani facciamo, richiede energia e l'attivazione di funzioni cellulari. Tutto ciò produce scorie. Un po' come una caldaia che deve riscaldare una casa o un'automobile che deve viaggiare: entrambe portano come controparte all'energia prodotta in un caso co-

me calore nell'altro come movimento dei gas di scarico. Questi residui della combustione sono dannosi per l'ambiente come lo sono per il nostro corpo. Se si riesce ad eliminarli tutto è ok, ma se il superlavoro produce tante scorie che non possono essere eliminate dalla cellula allora si comincia a soffrire. Queste scorie sono i cosiddetti radicali liberi. Misurare il contenuto nell'organismo dei radicali liberi ci permette di capire lo stress ossidativo dei cani e perciò conoscere quale sia lo stato di benessere fisiologico dell'organismo. Spero di aver reso l'idea.

KW: Più o meno. Dove si svolgono questi studi?

RG: Nella Lapponia svedese. Le condizioni climatiche sono ideali per lo sleddog e di conseguenza per molti mesi di studio all'anno. La neve rimane per 6-7 mesi all'anno e le temperature permettono l'attività dei cani per 10-11 mesi all'anno.

KW: Avete già ottenuto dei risultati da questa ricerca?

RG: La ricerca ha già dato molte soddisfazioni. Una prima fase della ricerca è già stata presentata ad un congresso internazionale di medicina veterinaria e negli ultimi due anni abbiamo messo a punto un metodo che si sta rilevando utile e veloce per individuare i radicali liberi. La difficoltà di questa ricerca sta nel fatto che è uno studio nuovo ed a livello mondiale siamo i primi ad attuarlo, perciò non abbiamo dati bibliografici di riferimento e questo comporta un'innumerabile raccolta di dati statisticamente significativi.

KW: Perché questi studi proprio sui cani da slitta? Per il tuo amore verso questi cani?

RG: Ovviamente anche per questo. Ma c'è anche un altro motivo. Il cane da slitta è un atleta con prestazioni elevatissime. Le considero le più elevate considerando tutto il mondo sportivo canino ma anche quello umano. Studiando questi atleti che percorrono in una stagione migliaia di km in condizioni estreme, riesco a



scandagliare i meandri più reconditi della fisiologia del cane. Tutto in questi cani è portato all'ennesima potenza. Sono un vero laboratorio a cielo aperto.

Il frutto di queste ricerche negli anni poi porteranno vantaggi a tutta la popolazione canina, poiché capire meglio l'intimo metabolismo cellulare dello stress, ci aiuta a combatterlo e sarà così più semplice mettere in atto delle terapie per i cani anziani o affetti da malattie. Come nella formula 1 tutte le innovazioni nate per questi bolidi saranno poi nel tempo sfruttate per le utilitarie, così tutte le scoperte su questi superatleti saranno utili per i cani che vivono in appartamento nel centro di una soleggiata città italiana.

KW: Bello l'esempio della F1!

RG: Lo uso spesso e vedo che funziona.

KW: Cosa vorresti importare in Italia dalla Svezia a parte il clima?

RG: Sicuramente il divieto di tenere i cani alla catena. Il sistema palo e catena americano è ancora utilizzato da musher italiani! Questo sistema lo considero la negazione del cane. Con la catena al cane viene impedito di esercitare la sua socialità e tutti i comportamenti dati in dotazione natura, insomma un maltrattamento.

KW: Non hai usato mezze misure.

RG: In tali questioni non ci sono mezze misure. E poi quali sarebbero le mezze misure? Allungiamo la catena? No, la catena è da abolire.

KW: Grazie e buon lavoro!

RG: Grazie a te!



**WORLD
PEDIGREES**

This site is sponsored by www.breedmate.com

Con la "Banca Dati" del Club (Responsabile Guido Barbieri)

Prosegue alacremente il lavoro di "travaso" del nostro Database (pedigrees di tutti i siberian husky nati o importati in Italia e registrati al R.O.I. dell'ENCI) in quello di WorldPedigrees, formidabile archivio online ad accesso gratuito disponibile all'indirizzo:

<http://www.worldpedigrees.com/>

Siamo ormai giunti all'anno 1998 e prevediamo in tempi brevi di inserire anche i restanti dieci anni. Un lavoro davvero impegnativo reso possibile grazie alla preziosa collaborazione di Claudio Di Petta e di Mr Gregory Gayhart.

Ora questi dati sono disponibili anche sul sito:

<http://www.ishclub.org/pedigrees/index.php>

dell'**International Siberian Husky Club**

"Lo scopo del ISHC è quello di promuovere la conoscenza della storia del Siberian Husky, del mondo delle corse, delle regole alle quali è opportuno attenersi prima di fare riprodurre i cani, e delle esposizioni di bellezza"

(Stralcio intervista al responsabile unico di entrambi i Database – Gregory Gayhart - che sarà pubblicata sul prossimo numero).

BUONA CONSULTAZIONE

